SIMONA FABIANI, CGIL

La giusta transizione per l'energia

Roma. Maggio 2025

Il ricatto occupazionale avviene sempre, è l'argomento che viene utilizzato per rallentare la transizione sia da parte del Governo ma anche da ampia parte della parte imprenditoriale, proprio quella. Tutti siamo convinti che la transizione energetica vada fatta, tutti siamo convinti che va contrastata col cambiamento climatico, però per tutelare il lavoro bisogna farla con dei tempi più lunghi e da lì anche tutto l'attacco al Green Deal che metterebbe in crisi l'industria europea e italiana, la renderebbe non competitiva sul mercato internazionale, mentre invece sappiamo che è esattamente il contrario da tutti i punti di vista.

Quindi sì, ogni volta noi ci troviamo ad affrontare questa questione perché comunque è un messaggio che sta passando, quello che la transizione crea impatti occupazionali e sociali, aumentano costi, si perde occupazione, questo è un messaggio che viene ripetutamente veicolato e il problema è che non essendoci politiche di giusta transizione questo messaggio attecchisce, o meglio, l'occupazione nella transizione energetica è più quella che si crea che quella che si distrugge. Sono calcoli difficili, però ci sono numerosissimi studi a livello internazionale che dimostrano che nella transizione, per esempio stando solo al settore energetico, i posti di lavoro che si perdono nei settori delle fonti fossili vengono sostituiti da un numero più che doppio nelle fonti rinnovabili. Sono dati dell'Agenzia internazionale per l'energia, quindi non è certo una documentazione o uno studio di parte, il problema è che questi dati sono appunto a livello globale, bisogna vedere poi chi si muove, perché chi non si muove, chi non investe, chi non fa un'innovazione tecnologica, chi non crea questi nuovi posti di lavoro, li perderà a favore di posti di lavoro e verranno creati in altri paesi del globo, quindi il punto che fa la differenza è quello che se un paese ha politiche di giusta transizione oppure non le ha. Il nostro paese non ce l'ha, l'Italia non ha fatto niente da questo punto di vista e politiche di giusta transizione partono da politiche industriali, perché invece di favorire l'innovazione tecnologica, lo sviluppo delle idee strategiche nella transizione si fa opposizione a tutti quelli che sono i provvedimenti del Green Deal. L'ultimo contrasto è intervenuto da parte di chi dice che è un'idiozia fermare il motore endotermico al 2035 e così via, su tutte quelle che sono le disposizioni che dovrebbero rilanciare un'economia e un'industria, un sistema industriale europeo facendo leva proprio sulla competitività su questi nuovi settori. Ovviamente se non

si fa niente e si rimane ancorati al vecchio modello fossile, altri paesi svilupperanno queste produzioni e quindi in Italia si avrebbe solo la perdita di occupazione. Questo avviene anche per il caso delle centrali a carbone, ma insomma un po' ovunque, c'è stata questa fase in cui si parlava, si ipotizzava di fare una transizione da carbone a gas e lì veniva utilizzato questo ricatto: veniva invocato il passaggio al gas per non perdere l'occupazione, mentre invece, qui ti vorrei fare l'esempio della centrale di Civitavecchia dove è stato lo stesso sindacato che ha contestato questa narrativa, perché non è così. Aver trasformato quella centrale da carbone a gas avrebbe comportato prima di tutto un impatto da un punto di vista ambientale dell'inquinamento, dell'inquinamento dell'aria, ma anche del cambiamento climatico. C'è una permanenza dell'impatto su un territorio già duramente provato, quindi già c'era una rivendicazione di un sistema alternativo proprio anche per queste questioni di salute e sicurezza dei lavoratori e della cittadinanza, ma poi anche da un punto di vista occupazionale, perché fare una transizione al gas avrebbe comportato una perdita netta di numerosissimi posti di lavoro, mentre il modello alternativo che ha proposto la Camera del Lavoro, in alleanza con tutto il territorio, con le associazioni, con i movimenti, ma anche con le università, con gli enti locali, era quello di uno sviluppo delle rinnovabili e prospettive di produzioni industriali sostenibili che avrebbero creato un'occupazione notevolmente più alta.

Ora, poi non si parla più nemmeno di questi aspetti, ma si parla addirittura di mantenere in stand by le due centrali a carbone, Brindisi e Civitavecchia, però, sempre restando al tema occupazionale, questo rischia di essere un altro boomerang, perché finché lì si tiene tutto bloccato, non si dà la possibilità di modelli di sviluppo e quindi anche di dar vita a un sistema produttivo alternativo con la creazione di nuova occupazione. Il rischio è che gli investimenti, che potevano avere interesse ad essere fatti in quei due territori, in quelle due realtà, poi svaniscono, perché non è che la gente sta lì a aspettare che si stia in stand by per anni e anni tenendo in sospenso gli investimenti. Però alla base di questa narrazione sull'occupazione ci sono una serie di falsità, la prima è quella dell'occupazione, l'altra è quella dei costi e della competitività, perché mantenere in piedi in Italia un sistema basato sulle fonti fossili che noi non abbiamo, importiamo e fanno sì che l'Italia abbia costi energetici più alti d'Europa, anche da un punto di vista delle imprese, fa sì che si perdano competitività e quindi anche è che ci sia una ripercussione sulla possibilità di creare buona occupazione.

Lo sforzo è che prima di tutto le risorse pubbliche sono state spese nei vari sostegni, sia alle imprese che alle famiglie, mi sembra si era arrivati a più di 80 miliardi. Queste

risorse in quel momento sono state necessarie, perché comunque si affrontava già una situazione d'emergenza. Non si può però vivere sempre in una situazione di emergenza senza mai affrontare il problema in modo strutturale, perché se le risorse fossero state ben utilizzate per fare degli investimenti nella transizione, l'Italia poteva essere all'avanguardia, mentre invece siamo ancora qui dipendenti, con prezzi di energia sempre più alti, grosse difficoltà per le imprese, anche con i sostegni, anche per i singoli utenti, sia in termini di bollette, ma anche dell'aumento del costo dei beni e dei servizi.

Si entra tutto in un altro argomento, che non è strettamente legato al lavoro, ma noi anche ci siamo in qualche modo espressi sull'energy release. Anche noi abbiamo giudicato positivamente per quanto vada implementato, come anche i contratti a lungo termine per l'acquisto delle rinnovabili è uno strumento che andrebbe incrementato e che però andrebbe limitato alle energie rinnovabili, mentre invece nei piani dell'Europa è previsto di fare questi contratti a lungo termine per l'acquisto di GNL, quindi lì si continua a perpetrare questo sistema fossile.

Per quanto riguarda invece i sostegni in bolletta, certo meglio della riduzione dell'IVA, però lì per noi si dà un giudizio che deve essere sempre limitato a un tempo ristretto, mentre invece poi queste risorse che sono state dedicate, ma poi quelle anche future che arriveranno con il fondo sociale per il clima, dovrebbero essere utilizzate in modo da avere effetti duraturi, efficientamento energetico delle abitazioni, autoproduzione da fonti rinnovabili, investimenti nel trasporto pubblico locale, possibilità di fare leasing per auto elettriche anche per le persone in difficoltà economica. Una serie di interventi che non sostengono il reddito e si continua a fare tutti i consumi che si facevano prima legati alle fonti fossili, ma che trasformano piano piano il sistema e di questo non se ne vede traccia, perché invece anche il fondo sociale per il clima, che ancora nemmeno c'è, è già stato anticipato alla spesa nel decreto bolletta continuando a fare questa dispersione a pioggia per le persone in difficoltà, però senza che si dia un incremento alla trasformazione, senza un'accelerazione alla transizione. Per noi la giusta transizione rappresenta un radicale cambiamento di sistema, non è solo passare dalle fonti fossili ai fonti rinnovabili, in questa questione c'è tutto il tema della piena e buona occupazione. Non manca la consapevolezza: dati che sono usciti anche ieri dell'Istat che fanno un po' la fotografia dello stato del Paese, anche da un punto di vista occupazionale, dicono che siamo il Paese d'Europa con il tasso di occupazione più basso, il tasso di giovani che non studiano e che non lavorano, siamo al secondo peggior posto dopo la Romania, il lavoro povero che sta sempre più aumentando., La risalita

dell'occupazione che riguarda per l'80% persone over 50 che non riescano a andare in pensione e l'incremento delle persone che lavorano ma che entrano nell'ambito della povertà perché non riescono con la retribuzione a avere un'vita dignitosa, i morti sul lavoro, tutta una serie di dati che ci fanno vedere che non c'è bisogno solo di una transizione energetica ma di una giusta transizione che metta al centro i diritti del lavoro e l'inclusione. Anche questi dati sull'occupazione, una cosa sono dati medi e poi quando si va a fare la scomposizione si vede quelli che sono i dati sui giovani, sulle donne, sulle persone con disabilità o sui migranti, si ha una fotografia che è davvero devastante. Non posso quindi fare a meno di invitarvi tutti ad andare a votare per il referendum dell'8 e 9 giugno che su questi temi del lavoro e dell'inclusività e del rispetto anche di chi lavora nel nostro paese e non ha ancora cittadinanza possono dare un grande contributo.